

Rsa, campagna dei sindacati contro i disertori del vaccino

Nelle case di riposo le adesioni non decollano: a Brescia si dal 50% degli operatori, a Pavia dal 20
La **Cisl**: bisogna informare e convincere. Record al Trivulzio con l'80% di consensi

**Prudente
l'associazione dei
centri per anziani
"I numeri non sono
ancora attendibili"**

**Il piano regionale
di prevenzione
a tappeto anche
nel personale deve
partire il 4 gennaio**

di **Matteo Pucciarelli**

Il sondaggio delle Ats per verificare l'adesione al piano vaccinale degli operatori medici e sanitari che lavorano dentro le residenze per anziani è ancora in corso, ma c'è una certa preoccupazione che le percentuali non risultino idonee per tutelare la salute di tutti. A Pavia, ad esempio, la *Provincia pavese* ha parlato di un 20 per cento (per ora) di adesione; percentuale identica a Brescia. In quest'ultimo caso cifra poi aggiornata con un aumento al 50 per cento: le festività hanno comportato dei ritardi nella presa visione del documento. «Numeri che saliranno ancora prima dell'avvio effettivo – sottolinea Claudio Sileo, dg di Ats Brescia –. La maggiore consapevolezza e conoscenza degli aspetti tecnici, cioè efficacia del vaccino e sicurezza, agevola le adesioni». Che fra i sanitari del Trivulzio invece supererebbero già l'80 per cento secondo il virologo e supervisore scientifico della Baggina, Fabrizio Pregliasco. «Infatti è ancora troppo presto per fare delle valutazioni complessive, non sono numeri attendibili: aspettiamo ancora qualche giorno per capire», dice Luca Degani, presidente lombardo di Uneba, che rappresenta centinaia di case di riposo in tutta Italia.

Via libera dopo Capodanno

Il piano di vaccinazione nelle Rsa partirà effettivamente il 4 gennaio. Servirà almeno un mese e mezzo o due per completare il personale delle tante residenze per anziani lombarde, considerato anche il richiamo della vaccinazione dopo 21 giorni. Questi istituti hanno la priorità

assieme al personale degli ospedali. Specie durante la prima ondata in primavera, il virus fece delle vere e proprie stragi nelle case di riposo, tra l'età avanzata e le già precarie condizioni di salute degli ospiti. Se per quanto riguarda i vaccini anti-influenzali e la somministrazione agli anziani ricoverati la percentuale di adesione ha sfiorato il 95 per cento, ed è prevedibile che sarà lo stesso per il nuovissimo siero contro il coronavirus, altro discorso è quello che riguarda i lavoratori delle strutture. I quali non sono obbligati a sottoporsi al vaccino. «Si tratta di un atto responsabile e solidale», sottolinea Degani. Ma non è detto che tutti siano comunque dell'avviso.

Il consenso informato

Non sono le direzioni dei vari istituti a chiedere direttamente ai dipendenti di vaccinarsi. La pratica è gestita direttamente dalle Ats, che sottopongono il consenso agli addetti. Nel documento è scritto che «non è possibile al momento prevedere danni a lunga distanza» a seguito della somministrazione; chi viene vaccinato sottoscrive di essere stato «correttamente informato con parole a me chiare, ho compreso i benefici ed i rischi della vaccinazione». Insomma, non molto diverso da ciò che si legge spesso nelle avvertenze di un qualsiasi medicinale. Ma certo non sta aiutando a consolidare certezze la propaganda no-vax presente specie sul web.

Il ruolo dei sindacati

Nei prossimi giorni le categorie della sanità di Cgil, **Cisl** e Uil, ma an-

che i sindacati di base, si adopereranno per una campagna di informazione sul vaccino per i lavoratori del settore. Con un'attenzione particolare verso quelli delle residenze per anziani. «Questo perché spesso lì lavorano persone straniere, a volte con un retroterra culturale molto diverso dal nostro e con una dimestichezza della lingua non sempre ottimale», spiega Laura Olivi della Fp **Cisl** lombarda. Oggi invece per la Cgil sarà lo stesso segretario generale Maurizio Landini a esprimere la posizione dell'organizzazione. Il tema è delicato: se da una parte il vaccino rappresenta una tutela per se stessi e per gli altri, dall'altra la libertà individuale del lavoratore è un principio basilare. Almeno finché non dovesse intervenire una normativa che imponesse un obbligo alla vaccinazione, ma che pure rischierebbe di sconfinare nell'incostituzionalità. Il sindacato punterà tutto sulla "persuasione", attraverso appunto il confronto e la messa a disposizione di strumenti conoscitivi. «Dopodiché – aggiunge Olivi – a me più che altro arrivano richieste di dipendenti di Rsa che chiedono con ansia quando arriveranno le dosi. Non dobbiamo dare troppa rilevanza a posizioni che sono minoritarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

